

Il personaggio

Niccolò Branca, imprenditore, maestro di meditazione e scrittore, parla della sua sfida: "Un'azienda dove si va al lavoro contenti anche il lunedì"

TERESA MONESTIROLI

È POSSIBILE dedicarsi seriamente alla ricerca spirituale continuando a vivere una vita attiva, immersa nei conflitti della materialità, magari perfino dirigendo un'azienda con 275 dipendenti e un fatturato annuo di 318 milioni di euro?

Per rispondere a questa domanda Niccolò Branca, patron del Gruppo Branca (storica azienda di famiglia, saldamente ancorata a Milano dal 1845, che produce il celebre amaro Fernet ancora con la stessa ricetta segreta), ha scritto *Ritorno al cuore. Taccuino per viaggiatori consapevoli* (Trigono edizioni), un diario intimo in cui racconta con coraggio le riflessioni di un imprenditore convinto che «la vita sia una palestra e gli insegnamenti che riceviamo dalle indicazioni da sperimentare nella realtà».

Niccolò Branca, come si concilia l'attività imprenditoriale con la pratica spirituale?

«La convinzione che le persone che intraprendono un percorso spirituale non debbano possedere niente e, al contrario, gli imprenditori siano interessati solo al business è un luogo comune da superare, così come credere che le aziende buone siano quelle che non perseguono l'utile. Se un'azienda che fa profitto ha come priorità quella di pagare gli stipendi, i fornitori, investire in ricerca sviluppo e innovazione e pagare le tasse produce ben di più di un utile, produce benessere per chi ci lavora e per la collettività».

Da anni lei pratica la meditazione, ha anche l'abilitazione per insegnare. Cosa la tiene al timone dell'azienda?

«Ho trovato stimolante la sfida di portare i valori della meditazione nel mondo del lavoro. La chiamo economia della consapevolezza, che significa pensare all'azienda come a un organismo vivente, dove ognuno può utilizzare al meglio le proprie capacità per dare un contributo al progetto comune. La meditazione per me non è uscire dalla realtà, ma stare nel presente con autoconsapevolezza».

Come ha iniziato il suo percorso spirituale?

«Intorno ai 35 anni, quando già lavoravo in Branca, mi sono messo in discussione per conoscere meglio i miei punti deboli e i miei punti di forza. In quel periodo mi sono imbattuto in un manifesto



Yoga e Fernet “La mia ricetta per la felicità”



che annunciava un incontro sulla psicosintesi e sono rimasto colpito: si parlava dell'essere umano come un insieme di corpo, mente e spirito. Era la prima volta che mi confrontavo con quella parola, spirito. Così, incuriosito, sono andato a vedere. Seguendo il corso ho scoperto la meditazione che, a sua volta, mi ha portato a incontrare alcuni maestri nel mondo con cui ho fatto dei percorsi importanti».

In quegli anni lavorava?

«Ho sempre continuato a lavorare,

ma non alla Branca, perché sentivo il bisogno di tenermi ancorato al quotidiano. Nel 1999, quando è morto mio padre, si è aperta la possibilità di tornare all'interno della società. Ho pensato che fosse l'occasione per mettere in pratica quello che avevo imparato».

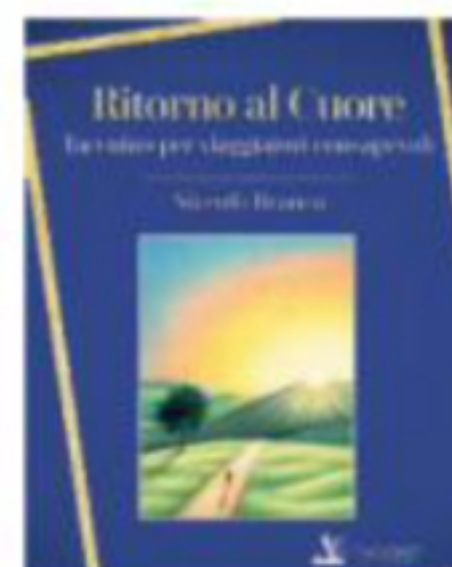
Come ha cambiato l'organizzazione dell'azienda?

«Dal 2006 in avanti ho introdotto un codice etico, uno di sicurezza sul lavoro e alimentare, un bilancio ambientale e uno sociale. Nel frattempo ho cer-

66

IL PERCORSO

Intorno ai 35 anni mi sono messo in discussione e ho scoperto il valore della parola “spirito”



Niccolò Branca e la copertina del suo ultimo libro "Ritorno al cuore"

cato di costruire un sistema di meritocrazia collaborativa che premia non più i singoli reparti, ma tutto il personale, in proporzioni differenti, in modo da coinvolgere i lavoratori nell'intero processo produttivo. Per accrescere lo spirito di appartenenza ho incentivato la circolazione delle informazioni investendo sul sistema informativo e organizzando incontri sugli obiettivi e sui risultati raggiunti; per creare un ambiente più accogliente ho rinnovato gli uffici e messo a disposizione un insegnante di yoga. Sto cercando di trasformare lo stabilimento in un luogo dove si va a lavorare contenti anche il lunedì».

Come trova il tempo per conciliare il lavoro e la meditazione?

«Facendo delle rinunce e fissando delle priorità. Mi sveglio presto la mattina per fare la mia ora di meditazione e lo stesso tempo cerco di ritagliarmelo la sera. Spesso uso i giorni liberi delle vacanze per ritiri spirituali che mi aiutano a ritrovare le energie».

Lo stabilimento Branca è ancora a Milano. Come mai non l'avete trasferito fuori città come ha fatto la maggior parte delle aziende?

«È una scelta aziendale. Milano ci ha dato tanto, così come l'Italia, e vogliamo continuare a produrre qui».